

POLITICA

Domiciliari? L'ex Cav tenta l'ultimo trucco

- **Depositata lunedì la memoria della difesa**
- **Berlusconi chiede di assistere «disabili fisici e mentali» in una struttura che però deve ancora essere aperta**
- **Gli attacchi alle toghe «solo per accontentare il proprio elettorato»**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Silvio Berlusconi accetta di espriare la pena lavorando in un centro per persone disabili. Un centro molto particolare perché non è un ospedale e dove lui avrebbe un ruolo specifico: quello di «sviluppare nuovi stimoli su persone rassegnate alla disabilità». Un luogo tanto particolare che deve essere ancora costruito. O, almeno, «deve essere ancora aperto». Non solo: pur di dimostrare la propria onorabilità, giustifica come «esigenze politiche» i suoi ripetuti attacchi alla magistratura.

Visto che non può essere una provocazione, assomiglia tanto a un nuovo trucco la proposta di affidamento ai servizi sociali contenuta nella memoria di 10 pagine che è stata depositata lunedì dai legali di Silvio Berlusconi alla cancelleria del Tribunale di sorveglianza di Milano che oggi dovrà decidere come l'ex premier condannato per frode fiscale dovrà espriare l'anno di pena rimasto dopo la condanna definitiva del primo agosto scorso (4 anni di cui tre indultati).

Le carte dell'udienza si stanno mettendo in fila sul tavolo del Tribunale. Il quale, tramite l'Uepe (Ufficio esecuzione penale esterna) e in assenza di proposte concrete (questa è arrivata solo lunedì) da parte degli avvocati di Berlusconi, ha avanzato la sua: prestare servizio, mezza giornata ogni settimana, in una casa di cura per disabili e anziani. È stata, quella del Tribunale, una mossa con due obiettivi: evitare rinvii (che non sarebbero dispiaciuti a Silvio

che rivendica l'agibilità politica durante la campagna elettorale per le Europee); offrire una soluzione indolore per un caso in assoluto tra i più spinosi nella storia della Sorveglianza. Mai un condannato tre volte premier era stato davanti al bivio se accettare il volontariato nei servizi sociali dimostrando il riconoscimento di una colpa e di un ravvedimento. Oppure se andare agli arresti domiciliari.

Davanti alla proposta del Tribunale, lunedì, in zona cesarini, gli avvocati Ghedini, Coppi e Longo - non senza qualche divergenza tra di loro - hanno deciso di avanzare a loro volta una proposta. Il silenzio avrebbe potuto essere frainteso. O diventare quasi una trappola. Ed ecco la memoria, le dieci pagine. Di cui è stato possibile avere qualche anticipazione. Ognuna con un sapore vagamente clamoroso.

Nelle prime righe Berlusconi ribadisce la richiesta, avanzata nell'ottobre scorso, di essere affidato ai servizi sociali. In subordine, gli arresti domiciliari. È chiaro a tutti che la prima opzione garantisce all'ex Cav «una larga agibilità politica» in quanto il Tribunale non può che riconoscerli il ruolo di leader politico pur restando vietata la campagna elettorale (su cui cade la scure dell'interdizione dai pubblici uffici). Gli arresti domiciliari sarebbero decisamente più complicati da conciliare con l'attività politica.

Ed ecco quindi la proposta: «Assistere pazienti, disabili fisici e mentali, che rinunciano a qualsiasi aiuto terapeutico in ospedale. Persone - si specifica - su cui sviluppare nuovi stimoli in quanto rassegnate alla disabilità». Un luogo molto speciale. Così speciale che, si specifica nella memoria, è in costruzione

...
Oggi l'udienza del Tribunale di Sorveglianza Decisione entro martedì

...
Legali in pressing perché il loro assistito accetti ogni proposta di servizi sociali

ma «deve ancora essere aperto». A questo punto, tralasciando ogni ironia, verrebbe voglia di pensare all'ennesimo trucco. La proposta infatti è eccellente, in linea con la prassi della Sorveglianza e la tipologia del condannato, anziano e certo non socialmente pericoloso. Peccato che questo «luogo» sia un non-luogo, un posto che deve essere ancora aperto, probabilmente in costruzione. Più volte, in questi mesi, Berlusconi ha novellato sul sogno di costruire ospedali e dare assistenza. In Africa ma anche in Italia. Sarà uno di questi quello dove intende trascorrere l'anno di pena? Il problema è quando. Magari tra un anno. Nel frattempo rinviare. E poter fare campagna elettorale. Se è così, si tratta di una mossa strepitosa.

La memoria regala altri passaggi notevoli. Vi si legge che Berlusconi è «persona retta» e con tutti i «presupposti per vedersi concessi i servizi sociali in quanto ha risarcito l'erario» per la frode fiscale. In effetti, a luglio 2013, pochi giorni prima della sentenza definitiva, dalle casse Fininvest sono usciti dieci milioni di risarcimento all'erario.

Infine, la vera perla. Dedicata alla magistratura di fronte alla quale l'ex Cav sembra fare pubblica ammenda. Gli avvocati scrivono infatti, e Berlusconi firma, che «gli attacchi alla magistratura non sono mai stati contro i singoli magistrati ed erano finalizzati al proprio elettorato». Che probabilmente moriva dalla voglia di sentire insultare toghe e magistrati.

Le carte ora sono sul tavolo. Mancano ancora quelle della pubblica accusa, il pg Antonio Lamanna di cui si conosceranno solo oggi le richieste. La causa di Silvio Berlusconi dovrebbe essere discussa nel primo pomeriggio. È l'ultima di un elenco di circa cinquanta. I legali di Berlusconi confermano che faranno di tutto perché il loro assistito accetti la proposta di servizi sociali. Certo, dipende quali. Il timore è che se non passa l'ospedale che verrà e va avanti quella del tribunale (mezza giornata in una casa di cura), l'ex premier potrebbe rifiutarsi. Trovarla troppo umiliante. E allora non resterebbe che la soluzione degli arresti domiciliari.

I giudici andranno già oggi in camera di consiglio. Ma la decisione sarà comunicata agli avvocati e alle parti solo con le motivazioni. Entro cinque giorni. Entro martedì. Ma anche dopo.



IL CASO

Al Senato bagarre 5 Stelle, rissa sfiorata sulla Tav

Non solo bagarre, ieri al Senato si è sfiorata la rissa durante la discussione della ratifica dell'accordo Italia-Francia per la Tav. Alla fine è passato, con 173 sì, 50 voti contrari e 4 astenuti. Prima del voto i senatori del Movimento 5 stelle hanno tirato fuori cartelli con scritto «Fuori la mafia dallo Stato», con un foulard al collo con la scritta No Tav hanno ritmato un coro contro la mafia (perché la legislazione francese non prevede gli stessi

controlli antimafia italiani). I grillini, che all'inizio se la sono presi con Sel, si sono avvicinati ai banchi del governo. Tra i più attivi il capogruppo Maurizio Santangelo, in un battibecco con il senatore di Forza Italia Franco Cardello. Lo scontro è continuato con la Lega, presidente di turno, Linda Lanzillotta, ha faticato a porre fine alla bagarre, alla quale ha assistito allibita una scolarecca. Ma, un attimo dopo il voto finale, il caos era totale.

In attesa della sentenza Forza Italia resta senza liste

Di rinvio in rinvio, la riunione sulle candidature si terrà probabilmente nel fine settimana, sentenza permettendo. A cinque giorni dalla scadenza dei termini per la presentazione delle liste, l'assetto di Forza Italia alle Europee è in alto mare. Soltanto tre le certezze: Giovanni Toti capolista nel Nord Ovest, l'uscente eurocommissario Antonio Tajani al Centro, Raffaele Fitto al Sud. Per il resto, al di là della conferma degli uscenti, e della variabile figli da gettare nella mischia, si registra la ricerca affannosa di new entry e la rabbia degli esclusi. Che si preparano a dare battaglia per far pesare il proprio pacchetto di voti.

In questo momento di caos, con il leader in mezzo al guado e l'attività politica «né carne né pesce», Forza Italia è in ebollizione dappertutto. Dalla Liguria di Claudio Scajola - che varrebbe ancora 50mila consensi ed è pronto ad aiutare la corsa di Toti, accettando di essere piazzato nelle ultime posizioni - alla Sicilia di Gianfranco Micciché, ex nemico storico di Alfano, che ha smentito di ritirare la propria candidatura, ma non gode di molti appoggi nel partito e ha capi-

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Ancora da decidere i nomi delle Europee. Caos dalla Liguria alla Sicilia Berlusconi richiama i ribelli di Forza Campania: «Ci rubano voti con l'inganno»

to che rischia di bruciarsi con un magro bottino di preferenze.

Ma il terremoto è arrivato in Campania dopo il nuovo arresto di Nicola Cosentino. Che ha decapitato la neonata costola locale Forza Campania, con sette consiglieri regionali, di cui Nick 'o mericano ufficialmente non fa parte ma di cui è però punto di riferimento. Con un pacchetto di 100-150mila voti, con i quali ha sperato invano di volare a Strasburgo con il relativo scudo giudiziario. E che potrebbero ora convergere sulla sua deputata Giovanna Petrenga.

E dunque il coordinatore regionale azzurro De Siano, vicino a Francesca Pascale, ha deciso di approfittare del momento di debolezza dell'avversario. De Siano, infatti, è stato nominato responsabile locale a gennaio, spinto anche dall'asse tra Mara Carfagna e il governatore Stefano Caldoro, sconfiggendo il candidato di Cosentino e Verdini, l'avvocato Carlo Sarro. Da lì uno strascico di veleni e rancori che poco dopo ha dato vita alla mini-scissione come rappresentata.

Adesso De Siano ha convinto Silvio Berlusconi a emanare una durissima no-

ta per far tornare all'ovile le pecorelle smarrite: «Forza Italia è una sola e solo i suoi dirigenti regionali possono consentire l'utilizzo del simbolo ufficiale nei vari comuni» e «chi intende appoggiare candidati a sindaco o liste locali diverse da quelle azzurre non potrà più considerarsi parte di Forza Italia». Un altolà forte ai ribelli: «Devono chiarire. Basta maldestri tentativi di sottrarci voti con la confusione e con l'inganno. Non si può fare parte di Forza Italia e militare contemporaneamente in un altro partito».

Parole che hanno effettivamente scosso i cosentiniani. Il senatore Vincenzo D'Anna, che fa parte del gruppo Gal ed è il capofila dei sei senatori fedeli al ras di Casal di Principe ribadisce «convinta appartenenza» a Fi e il «pieno riconoscimento» della leadership dell'ex Cavaliere. Ma chiede un incontro dato che «Forza Campania è nata per necessità, per l'assenza di liste valide e competitive di Fi». E la colpa sarebbe dell'«inerzia e incapacità» di De Siano. Il quale, però, adesso punta a dividere il fronte dei dissidenti.

Ma in attesa che Berlusconi si decida a chiudere la pratica, diversi big scalda-

no i motori. Fitto, in silenzio da più di un mese, lavora alla sua campagna sul territorio con l'obiettivo di «schiantare» Toti nell'urna. «Ha 200mila preferenze - sostiene un parlamentare che non vuole schierarsi nella contesa - Mentre Toti rischia di non superare le 60mila. In Lombardia, andata via la macchina ciellina, c'è solo la Gelmini che conta qualcosa...». Clemente Mastella, che nel 2009 ne prese 115mila, aspetta di vedere quanti campani saranno in lista per stringere alleanze. Mentre il sardo Salvatore Cicu, altro parlamentare che ha avuto la deroga ma se eletto dovrà dimettersi, lotta per diventare il primo capolista sardo della circoscrizione Isole (in alternativa a Micciché).

Intanto, Ncd guarda alle Europee come prova di sopravvivenza: dovrà superare l'asticella del 4% e fa campagna acquisti a man bassa tra gli amministratori locali azzurri. E la tensione di nuovo alta tra i due partiti sfocia in un battibecco, con Toti che definisce Alfano «un cagnetto che abbaia tantissimo e ringhia perché ha paura», e Cicchitto che replica: «È un mediocre lacché, come provocatrice è meglio la Santanchè».